Con l'intervento di registi e attori

Oggi assemblea a Dinocittà occupata

Continua l'occupazione degli stabilimenti cinematografici De Laurentiis, sulla via Pontina, da parte degli ottantacinque dipendenti licenziati. Questa sera, alle 18, si svolgerà all'interno di Dinocittà un'assemblea «aperta», alla quale interverranno rappresentative dei lavoratori, registi, attori, esponenti dello spettacolo.

Nella giornata di ieri si sono svolte combattive assemblee generali in tutti i luoghi di lavoro del cinema. Durante le riunioni, introdotte dai dirigenti delle tre Federazioni dello spettacolo, aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, è stata ribadita la decisione di un allargamento della lotta. All'Istituto Luce, dove si sono raccolti tutti i dipendenti delle aziende cinematografiche di Stato, il dibattito ha investito le carenze dell'intervento pubblico nel settore e l'esistenza di una linea politica fondata sull'improvvisazione e sullo sviluppo caotico delle attrezzature industriali, senza che mai si sia tentato di ricondurre tale sviluppo all'esigenza principale di assicurare alla cinematografia nazionale strutture permanenti e stabili.

Nella foto: numerosi cittadini, davanti ai cancelli degli stabilimenti, manifestano la loro solidarietà ai lavoratori che lottano in difesa del diritto al lavoro.

Una piaga che il governo ha lasciato incancrenire

I licenziamenti effettuati, giorni or sono, da Dino De Laurentiis erano prevedibili, così come era prevedibile la reazione degli ottantacinque lavoratori, che hanno occupato gli stabilimenti sulla Pontina. Si sapeva che Dinocittà era stata assorbita dalla SAINDA — una società finanziaria della Banca commerciale italiana — e si sapeva che i nuovi proprietari non avevano alcuna intenzione di utilizzare a scopi cinematografici i teatri acquisiti. Si sapeva anche che De Laurentiis avrebbe continuato a dirigere gli «studi» fino al mese di giugno, il tempo necessario per condurre a termine alcune lavorazioni precedentemente iniziate; e si sapeva che, entro questo periodo, sarebbe giunta una risposta definitiva dell'Ente gestione cinema, al quale la SAINDA aveva proposto di acquistare il complesso di cui tanto si parla.

Si sapeva pure che l'Ente gestione, dopo aver valutato in termini di economicità tre ipotesi (chiudere Cinecittà e l'Istituto Luce e trasferirne le maestranze e le attrezzature sulla Pontina, riedificare le due aziende in altra zona, procedere alla ristrutturazione non spostandosi dalla Tuscolana), aveva scelto l'ultima soluzione, rivelatasi la più conveniente.

Era noto che De Laurentiis si sarebbe limitato, d'ora innanzi, a produrre film, e che aveva aperto un ufficio all'EUR; e si sapeva che la sua permanenza a Dinocittà sarebbe stata breve. Si sapevano molte cose e anzitutto si conosceva la storia di un famoso imprenditore, deciso a vendere allo Stato quel che lo Stato aveva concorso a creare, e indebitatosi a tal punto con una banca dell'IRI che, *in extremis*, ai creditori non era rimasta altra alternativa al di fuori di un recupero attuato incamerando Dinocittà.

Tutti erano al corrente della situazione determinatasi: il governo, i sindacati, il ministero delle partecipazioni statali e il ministero dello Spettacolo, ma chi aveva la possibilità di intervenire, e di evitare che gli avvenimenti precipitassero, non ha mosso un dito. L'ex ministro Piccoli, prodigo di promesse, non solo non ha preso alcuna misura, ma non ha neppure messo allo studio un problema di arduo scioglimento, che presenta aspetti gravi.

Da un lato, siamo al cospetto di un uomo d'affari che tira i remi in barca, si dedica ad attività meno rischiose, aumenta il numero delle sue ville, congeda i propri dipendenti e annuncia l'imminente realizzazione di quattro film, le cui riprese non avranno luogo negli stabilimenti De Laurentiis, ma altrove; dall'altra, vi sono ottantacinque lavoratori condannati alla disoccupazione, e uno stabilimento che va alla deriva poiché nessuno lo vuole comprare per servirsene a fini cinematografici. Gli operai e i tecnici hanno diritto di vivere e di non perdere la loro qualificazione professionale; i teatri della Pontina sarebbe un peccato che fossero adibiti ad altro uso, ma non ci sono acquirenti propensi a valersene per l'attività cinematografica. E' logico che sia così: se Dinocittà costava cara a De Laurentiis, non meno onerosa è anche per gli eventuali nuovi gestori o per i nuovi proprietari. E poi, in ultima analisi, in quale modo impiegare uno stabilimento *Monstre* allorché la produzione italiana pullula di piccole iniziative imprenditoriali che non hanno bisogno di ricorrere a grossi teatri di prosa? Cinecittà stessa, in altre parole un'azienda cinematografica pubblica, più o meno versa in analoghe condizioni e stenta a reperire clienti.

La matassa è abbastanza aggrovigliata, e a imbrogliarla ulteriormente hanno contribuito le esose pretese di De Laurentiis e della SAINDA, che hanno provato a liberarsi di Dinocittà, vendendola all'Ente gestione cinema. Il quale Ente ha deciso di non farne nulla, per non sentirsi rimproverare di investire il denaro dei contribuenti in imprese economicamente ingiustificabili.

Questo è il panorama che abbiamo davanti ai nostri occhi, e il nostro giornale lo ha ripetutamente illustrato. I ministeri competenti lo dominano meglio di qualsiasi giornalista che cerchi di lumeggiarlo. Qualcuno si chiede anche per quale motivo si sia lasciata incancrenire una piaga anziché adottare la buona regola della prevenzione. La verità è che, sino alle ultime battute, ci si è preoccupati di forzare la mano per costringere l'Ente gestione ad accettare la discutibile e pesante offerta della SAINDA. Le pressioni esercitate sono cadute nel vuoto: di qui le proteste di alcuni giornali finanziati dalla Confindustria. E, per finire, è stata giocata la carta dei licenziamenti, sicché ricadessero sulle spalle dei lavoratori le conseguenze delle manovre affaristiche di De Laurentiis, e l'ennesimo tentativo di riprendere le trattative tra la SAINDA e l'Ente gestione. In un caso e nell'altro è stato condotto e si sta conducendo un gioco avventuroso sulle spalle di quanti difendono a denti stretti un modesto salario.

Dicevamo del governo: agendo con tempestività, esso avrebbe potuto considerare alcune vie d'uscita per porre in salvo il patrimonio rappresentato dagli stabilimenti della Pontina e dalle maestranze che lavoravano a Dinocittà. Ci si domanda, infatti, perché non si è pensato a una valorizzazione televisiva dei teatri De Laurentiis; perché la RAI-TV, interessata alla nascita di una «telecittà», non è stata investita della questione. E ci si domanda perché il governo, invece di favorire i maneggi degli imprenditori privati, non abbia riservato alcune delle sue energie per mettere ordine in un campo ove lo Stato, a vario titolo e sotto diverse sigle, espande disordinatamente le proprie partecipazioni. Si dà la circostanza che, per vie dritte o traverse, lo Stato oggi porti sul groppone un discreto peso: tramite la Montedison è coinvolto nella Titanus; direttamente amministra l'Italnoleggio, Cinecittà e l'Istituto Luce; grazie alla SAINDA, cioè alla Banca commerciale italiana e all'IRI, possiede Dinocittà.

Che cosa farsene di tutto questo ben di Dio, accumulato senza un programma conforme a criteri di funzionalità? Al di là del singolo episodio della «De Laurentiis», che angoscia ottantacinque famiglie romane e pone in pericolo l'esistenza delle strutture industriali create sulla Pontina, i generici appelli lanciati in nome del cinema italiano (quale cinema italiano? quello degli speculatori o quello dei lavoratori?) suonano elusivi.

Occorre piuttosto che il governo abbandoni la nefasta condotta finora seguita e si dia una politica che, ricontemplando daccapo il settore dello spettacolo cinematografico, pianifichi l'intervento statale e uniformi gli imperativi dei livelli di occupazione a oggettive e inderogabili esigenze di sviluppo sociale e culturale. Ma occorre agire immediatamente, garantendo ai lavoratori della ex «De Laurentiis» la certezza del pane quotidiano. Se una nuova e organica legge del cinema fosse stata approvata, come il PCI invano reclama dal 1968, forse la bomba di Dinocittà non sarebbe esplosa.

m. ar.

in breve

Si gira «Il prode Anselmo»

Bruno Corbucci ha dato ieri il primo giro di manovella del film *Il prode Anselmo* con Enrico Montesano ed Alighiero Noschese nei ruoli del cavaliere Anselmo Da Mongibello e del suo fido scudiero Giannuccio Senzaterra.

Altri interpreti sono Mario Carotenuto, Erminio Macario, Renzo Montagnani, Lino Banfi, Maria Baxa, Femi Benussi, Tamara Baroni e la svedese Marie Sophie.

Successo dei «Virtuosi» a Bordeaux

BORDEAUX, 12

Un particolare successo di pubblico hanno riscosso I Virtuosi di Roma, che si sono esibiti al Maggio musicale di Bordeaux, presentando opere di Vivaldi, Corelli e altri compositori del '700 italiano.

Romy Schneider ama due uomini

PARIGI, 12

Una storia d'amore «molto violenta» è quella che gira attualmente Claude Sautet, con Romy Schneider protagonista. Il suo ruolo è quello di Rosalie, una donna amata da due uomini. Non sapendo scegliere, Rosalie li ama tutti e due insieme, ma alla fine uno dei due vincerà. Sarà Cesar, interpretato da Yves Montand, più positivo del suo più romantico rivale David, interpretato da Sami Frey. Fra gli altri interpreti del film, intitolato *Cesar et Rosalie*, figura Umberto Orsini.

Si è aperto ieri a Milano

Inutile e costoso il congresso su Giuseppe Verdi

La manifestazione avrebbe dovuto tenersi a New York ma poi è stata trasferita alla Piccola Scala

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Discorsi di circostanza e apertura del III Congresso di studi verdiani alla Piccola Scala. In platea i soliti quattro gatti; sul palco, compunti attorno a un tavolo verde, il sovraintendente Grassi, il ministro Scaglia, l'assessore Pillitteri, il presidente dell'istituto verdiano, Molajoli, e due personaggi muti. Grassi, come ospite, apre i lavori: spiega che il congresso doveva tenersi a New York, ma che Mister Guttman si è ammalato, per cui l'onore di ospitare l'assemblea è passato alla capitale lombarda.

Nessuno ride. I congressi culturali hanno sempre un tono un po' funereo e rispettabile e la bizzarra ipotesi che nella grande America non esista un organizzatore culturale capace di sostituire Mister Guttman non turba nessuno. Del resto, tutti sanno che questa è la scusa accettata per carità di patria.

Il congresso era organizzato da quell'organismo dalla vita piuttosto fantomatica che è lo Istituto di studi verdiani di Parma: un istituto che da anni promette pubblicazioni scientifiche di cui non si vede l'ombra e che, invece, organizza queste strane riunioni congressuali in cui un gruppo di brava gente si riunisce per parlare di Verdi a ruota libera: poi si stampano gli atti e la cultura verdiana non fa un passo avanti.

Ragion per cui gli americani, che in certe cose non sono poi stupidi, devono aver fiutato il vento. Avevano raccolto ben tremila iscritti al Congresso, preparato una serie di spettacoli verdiani al Metropolitan e, all'ultimo momento, se ne sono lavati le mani. L'insostituibile Mr. G. si è messo a letto e tanti saluti. Il pallino è passato a Milano, dove la Scala ha riempito rapidamente i vuoti: all'italiana, come ha detto Grassi, inventando tre tavole rotonde, sostituendo gli oratori mancanti e preparando, d'accordo col Comune, alberghi, pranzi e rinfreschi.

Conclusione: stamane si è avuta l'apertura ufficiale. Non c'erano i tremila newyorkesi, ma il pugnetto di ospiti ha fatto del suo meglio per riempire un terzo della platea. Dopo Grassi hanno parlato Molajoli, Pillitteri e persino il ministro Scaglia che, da quando è al Turismo e allo Spettacolo, compie lodevoli sforzi per distinguere un violino da una vanga, e se non ci riesce non è il caso di fargliene una colpa. Poi Guglielmo Barblan ha letto la sua dotta prolusione sul «Sentimento dell'onore nella drammaturgia verdiana». L'on. Scaglia era stato avvertito (speriamo) che qualsiasi allusione al governo di cui fa parte era puramente casuale. Con la relazione Barblan — diligente e generico elenco della ripetizione della parola «onore» negli spartiti verdiani, fuor da ogni contesto storico — si è riempita un'ora. Poi i congressisti hanno continuato il discorso alla colazione (d'onore, s'intende) offerta dal Comune in un famoso ristorante milanese. E' equo riconoscere che essa era eccellente. Nel pomeriggio sono riprese le relazioni.

Questa, schematicamente, è la cronaca della prima delle sei giornate. Non vorremmo apparire futilmente iconoclasti se affermiamo che il mondo della cultura non sarà sconvolto. Nella situazione di crisi organica della musica in Italia — crisi dei teatri, crisi dei conservatori, crisi dell'insegnamento inesistente — un congresso di questo tipo, povero altresì negli scopi e negli indirizzi, è un lusso costoso e inutile.

Invece di parlare della malattia di Mr G., sarebbe meglio analizzare i motivi per cui le due massime istituzioni musicali americane — il Lincoln Center e il Metropolitan — ci hanno licenziato come parenti poveri e importuni. Poi potremmo esaminare quanto costa allo Stato, al Comune, alla Regione, alla Provincia questo sfoggio di cultura accademica. E, alla fine, tirando le somme, potremmo chiederci se non sarebbe stato più opportuno sollecitare magari la pubblicazione dell'inesistente epistolario verdiano, invece di raccontarci in famiglia quanto sarebbe bello poter disporre di quelle famose quanto inedite lettere. Ciò non significa, ovviamente, che tra alcune decine di relazioni, non possa essercene una dozzina di interessanti; ma sarebbe stato più economico e pratico pubblicarle direttamente su qualche autorevole rivista, magari sulla *Rivista musicale italiana*, che da qualche tempo sta diventando sempre più scialba.

Rubens Tedeschi

Verso lo sciopero gli attori londinesi

LONDRA, 12

Il sindacato degli attori ha minacciato di attuare uno sciopero in tutti i teatri londinesi se non saranno accolte le richieste di aumento.

Cinquecento membri del sindacato hanno votato ieri in favore dello sciopero. Gli attori chiedono un minimo di 30 sterline (45 000 lire) la settimana invece delle attuali 18 sterline (27.000 lire). Inoltre, essi vogliono vacanze pagate e compensi più alti per le prove.

«Esclusi» di lusso

Stefania Casini e Gabriele Tinti in una scena di «Un attimo di vita», di Dante Marraccini. Il film narra la storia di alcuni giovani di famiglia agiata che si trovano improvvisamente a confronto con la vita, dopo che i loro genitori li hanno tenuti per tanti anni lontani dalla società

Un nuovo spettacolo al Bolscioi

Trionfo di Maja Plissetskaia in «Anna Karenina»

La celebre danzatrice è anche coreografa del balletto realizzato sulla musica di Scedrin

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 12.

Dopo alcuni mesi di attesa, ecco finalmente sul palcoscenico del Bolscioi uno dei più interessanti spettacoli degli ultimi anni: il balletto *Anna Karenina* con la coreografia di Maja Plissetskaia (che, ovviamente, interpreta la parte principale) e la musica di Rodion Scedrin (il quale la aveva originariamente scritta per il film di Aleksandr Zarkhi). La *prima* che si è svolta sabato sera ha registrato — come è nella tradizione del Bolscioi — un successo eccezionale. Ieri si è poi avuta una «ripetizione» con alcuni cambiamenti (al posto della Plissetskaia ha infatti danzato superbamente la Kandratieva) ma per domani sera Maia tornerà al ruolo che si è assegnata: quello di Anna Karenina.

La storia dello spettacolo — come abbiamo già avuto modo di scrivere sull'*Unità* — ha preso avvio da una idea della stessa Plissetskaia che si è «ribellata» al fatto che in tutti i balletti l'interprete principale è sempre un uomo. Così, aiutata dal marito Rodion Scedrin, Maja ha deciso di debuttare nel campo della coreografia con un'opera dedicata ad una donna. Per mesi e mesi ha lavorato con una *équipe* di coreografi e poi ha deciso le parti: per lei quella principale di Anna; quella di Karenin l'ha affidata al suo partner tradizionale, il bravissimo Nikolai Fadeicev e quella di Vronski a Marius Liepa già apprezzato nello *Spartaco* e nel *Lago dei cigni*.

Prima di giungere al debutto, la Plissetskaia ha però dovuto rivedere più volte la coreografia originale poichè alcuni critici le avevano fatto rilevare che lo spettacolo rischiava di essere troppo «tragico». Accettate le critiche e corrette alcune scene (pur restando fedeli alle linee del testo di Tolstoi) la Plissetskaia è riuscita a portare a termine il «suo» lavoro e il successo — come abbiamo detto — non manca: applausi a non finire per l'intero balletto e per Maja coreografa e ballerina.

c. b.

«Il ritorno di Marco Polo» a disegni animati

SYDNEY, 12

Il ritorno di Marco Polo è il titolo di un film di lungometraggio a disegni animati prodotto in Australia. Regista e produttore è Eric Porter, animatore Carm Fodd. La lavorazione è durata diciotto mesi. La sua uscita è prevista a New York per il Natale del '72.

le prime

Teatro

Credere obbedire...

«Credere, obbedire... è, almeno nel titolo, un atto di fede e un atto di speranza: lo si può desumere dal vuoto al posto della terza parola», scrive Roberto Veller, nella presentazione della sua «novità assoluta» in scena al Teatro Alla Ringhiera a cura del Gruppo «Teatro incontro». «Nel testo, invece, — prosegue l'autore — manca la fede. Rimane la speranza. In un futuro meno schifoso. E' questa speranza che l'ha partorito. Purchè si cominci dal ventre materno a decondizionare i nostri figli dal nostro fascismo, o almeno si cominci dalla scuola: il chiodo che bisogna continuare a battere. In questo senso, *Credere, obbedire...* è, soprattutto, un atto di perseveranza. L'ossatura di quest'atto di perseveranza è costituita da brani originali di testi scolastici per le elementari, il che mette l'opera in bilico fra la farsa e la tragedia».

Tuttavia, questo equilibrio instabile troppo spesso finisce per rompersi in favore della «farsa», cioè della barzelletta sceneggiata, un po' rivistaiola, ma soprattutto infarcita di luoghi comuni sul contenuto e la forma reazionari dell'insegnamento scolastico italiano. Ben altra cosa era *Diario di classe (la scuola dell'obbligo)* di Vittorio Franceschi, dove il discorso politico, il messaggio, trovava nella rappresentazione il suo equilibrio espressivo.

In *Credere, obbedire...*, invece, domina lo sberleffo, anche se spesso il discorso sull'autoritarismo, il lavoro, il capitalismo, il bigottismo, il patriottismo, l'aristocrazia, il razzismo, il colonialismo, la violenza e il coraggio come ostentazione, trova efficaci momenti satirici, dove la comicità è, comunque, più superficiale che ricca di motivazioni ideologico-politiche. In altre parole, il *divertissement* finisce per addolcire l'asprezza della critica, mentre la regia di Michele Scaglione accusa non poche pesantezze. Tra gli interpreti citiamo Pino Sansotta, Diego Ghiglia, Barbara Olivieri, Angela Redini e Franco Meroni. I testi delle canzoni sono di Mario Moretti, le scene e i costumi di Alberto M. Mantegazza. Il pubblico ha applaudito cordialmente; e si replica.

vice

La stagione dei «Solisti di Roma»

Il XV ciclo di concerti di musica da camera dei secoli XVII e XVIII, offerto dai «Solisti di Roma» si inaugurerà il 18 giugno, per proseguire nei giorni 19 giugno, 2 e 3 luglio, 16 e 17 luglio. Nel programma del primo e del secondo concerto figurano: *Sonata a tre in do minore* di Veracini; *Concerto brandenburghese n. 5* di Bach; *Sonata a tre* di Geminiani; *Sonata n. 1* di Guglielmi; *Quintetto in sol maggiore* di Boccherini; nel programma del terzo e quarto, figurano due *Quartetti* di Rolla, il *Quartetto in re maggiore K. 285* di Mozart, la *Sonata in la minore per flauto solo* di Bach, il *Preludio e fuga in mi minore* di Beethoven, il *Quintetto in mi bemolle* di Boccherini; nel quinto e sesto concerto: *Balletto op. III n. 7* di Albinoni; *Sonata in la maggiore* di Sammartini; *Canzon prima per due violini, violoncello e clavicembalo* di Mielczewski; *Concerto in sol maggiore* di Naudot.

I «Solisti di Roma» sono Massimo Coen, Mario Buffa (violini), Luigi Lanzillotta (violoncello), Paolo Perrotti Bernardi (clavicembalo), Angelo Persichilli (flauto).

Canzoni

Beppe Chierici

Rose, bottiglie e strette di mano è il titolo del *recital* di Beppe Chierici al Folkstudio. In esso egli interpreta alcune canzoni già presentate nello spettacolo *Daisy come folklore, Beppe come Brassens*, con l'aggiunta di altre più recenti, tutte del famoso *chansonnier* francese.

Diciamolo subito: Chierici è senza dubbio il solo che sia riuscito nella non facile impresa di tradurre il pittoresco *argot* di Brassens, senza smembrare il pungente contenuto di ogni brano, anzi permettendo che la problematica vi si sviluppi sotto forme a noi più familiari. In molti ci hanno provato — compreso Fabrizio De André — ma soltanto lui riesce a renderci partecipi del costume e dell'atmosfera in cui si crogiuola con nostalgia un'Europa avvilita dal suo decadentismo, impastato di tecnologia, di repressione, di sterilità interiore. Brassens significa recupero di verità profonde (e anche crude) e Beppe Chierici ne è interprete sincero e genuino, picaresco e drammatico, ma neanche un po' intellettualistico.

Il *recital* è pieno di vita, di sensazioni, di realtà riconquistata; accanto a Brassens, una generosa Daisy Lumini alla chitarra e al pianoforte. Lo spettacolo si replica da domani a domenica.

d. g.

Jazz

Irio De Paula

Il *jazz*, musica popolare per eccellenza — anche se spesso non brillanti indici di gradimento possono darci torto — ha assunto in questi ultimi anni una veste multiforme, allacciandosi spesso alle matrici musicali più disparate, in un efficace ruolo coordinatore. Dall'elettronica al *blues*, fino ai ritmi afrocubani, il *jazz* illumina nuovi sentieri dialettici per la musica d'avanguardia. E il primo, felice connubio fra *jazz* e *samba* scaturì anni fa dalla preziosa collaborazione tra il grande Stan Getz e João Gilberto, promotore della bossa nova brasiliana.

Ora, la stessa operazione ci viene riproposta dal gruppo «Jazz-samba» guidato da un sensibilissimo chitarrista carioca, Irio De Paula. Irio, che ricorderemo, per un breve periodo, nei «Brasil '66» di Sergio Mendes, predilige la *steel-guitar* pur ostentando una preparazione sullo strumento decisamente «acustica»; egli si pone sul registro di colleghi più blasonati, come il britannico John Mc Laughlin. Fine arrangiatore, De Paula recupera le più belle pagine del folklore brasiliano nei canoni a lui più congeniali arricchendone il linguaggio, trasformandone completamente la struttura. Efficacissima, poi, la sezione ritmica, stupendamente sorretta da due abili e suggestivi percussionisti: Alfonso Viera alla batteria e il divertente Mandrake alla marimba. Alla fine, anche l'entusiasmo del pubblico «fa musica» e Irio si proietta con fantasia verso un nuovo, esaltante fraseggio solistico. Si replica.

d. g.

RAI TV

controcanale

UNA SAGA — I Nicotera *fa pensare, per certi versi, a una partita a poker: quando sembra che la vicenda stia per giungere a un nodo risolutivo, ecco che gli autori «rilanciano», mettendo altra carne al fuoco, moltiplicando le storie nella storia (ma avendo cura nel contempo, e non certo a caso, di tralasciare del tutto la descrizione di episodi, pure essenziali ai fini dello sviluppo logico della narrazione, quali l'arresto del «gruppista» Luciano). In realtà, nei* Nicotera *c'è materia per il teleromanzo fiume tipo la* Saga dei Forsyte: *solo che questa volta gli autori hanno a disposizione soltanto cinque puntate. E, giunti già alla penultima, non hanno esitato a introdurre ancora il tema del sindacalismo cattolico, quello della «comune domestica», quello della ragazza madre, quello del rapporto tra mondo meridionale contadino e mondo operaio del Nord, e, infine, quello della disintegrazione delle famiglie degli emigrati. Come potranno mai, nella sola ora che ormai resta loro a disposizione, riprendere e concludere questa serie di discorsi?*

Eppure, nonostante tutto, il teleromanzo, continuamente sballottato da una situazione all'altra, regge: e regge perchè la materia è inedita per i nostri teleschermi, (e non solo per i nostri teleschermi) e di palpitante attualità, e finalmente riferita — sia pure a volo d'uccello — alla realtà quotidiana del nostro paese. E tiene conto, costantemente, delle contraddizioni di classe nella nostra società. Sarà la conclusione, comunque, a conferire un senso preciso a tutta la storia: e appunto per questo si desidererebbe che a questa conclusione si giungesse attraverso un autentico approfondimento delle situazioni e dei personaggi principali.

La narrazione per episodi, invece, offre solo rapidi scorci, a volte anche molto efficaci, che però rimangono a sè, quasi isole nel mare delle storie che si affastellano. Ricordiamo, in questa penultima puntata, la sequenza dei funerali in Sicilia, con l'umanissimo dialogo fra Salvatore il suo amico e la bracciante, un episodio imbastardito soltanto dalla inutile presenza, che non andava al di là del «colore», del siculo-americano: dimostrazione ultima del fatto che gli autori non riescono proprio ad avere il senso della misura; ricordiamo le lampeggianti inquadrature del lavoro di Luciano ai mercati generali, davvero penetranti nel loro semplice modo di esprimere la brusca solidarietà quotidiana che lega fra di loro gli operai.

Proprio l'efficacia di scene come queste indica quale respiro avrebbe potuto acquistare il teleromanzo, se situazioni e personaggi fossero stati scandagliati a fondo. E', invece, anche le storie cui è stato dato maggior spazio conservano aspetti irrisolti e un margine non piccolo di ambiguità. Pensiamo, ad esempio, alla storia di Gianni, che anche di questa puntata ha costituito il blocco più consistente. La descrizione della nevrosi di questo operaio, nonostante le sbavature e i superflui giochi formali delle immagini, aveva senza dubbio un suo spessore di verità: e interessante, sul piano della analisi, era la diagnosi compiuta dallo psicologo, anche in polemica con il punto di vista padronale. Ma allo stadio attuale, il «caso» rischia di assumere connotati di un fenomeno eccezionale, dovuto soprattutto alla dinamica da «arrampicatore sociale» imposta a Gianni da molte e particolari circostanze. E qui, il rapporto con la fabbrica, con il lavoro, con i ritmi e l'ambiente, nella sua dimensione comune alla maggioranza assoluta della moderna classe operaia, finisce col perdersi e l'«accontentarsi», finisce per apparire come l'unica «cura» possibile e logica. Ma, su questo terreno, sarà l'ultima puntata a illuminarci.

g. c.

oggi vedremo

UNO DEI DUE (1°, ore 21)

Riprende questa sera il ciclo che ha debuttato l'anno scorso, con qualche successo ma anche molte incertezze, centrato sulla figura di un giudice istruttore che deve risolvere (e risolve ad ogni puntata) una serie di piccoli «gialli» attraverso un confronto diretto, nel suo studio, con i protagonisti. Il titolo deriva da questa idea: che ad ogni puntata due sono i possibili colpevoli e che il giudice risolve brillantemente, grazie alla sua profonda conoscenza degli uomini, il problemino della colpevolezza. La struttura narrativa, così limitata, è sempre abbastanza improbabile, come eccessivamente immaginose sono state, l'anno scorso, le vicende narrate e la figura stessa del giudice protagonista (che è affidata a Nando Gazzolo). Ad ogni modo, la prima puntata di questi «problemi polizieschi» — scritti da Enrico Roda — si svolge sotto il titolo *Quando la moglie muore* e prende il via dalla denuncia di una zitella che ha sorpreso una telefonata fra una sua nipote ed uno sconosciuto, nella quale si parla di un delitto da compiere. Sembra la denuncia di una malata, ma tre giorni dopo la nipote viene trovata morta (avvelenata) in una villa di campagna. Il maggiore indiziato è il marito: ma chi è l'assassino (ammesso che ci sia)? Questo il tema. E lo svolgono, oltre a Gazzolo, Laura Carli, Fulvio Gelato, Laura Redi, Mario Carotenuto. Regia di Claudio Fino.

BOOMERANG (2°, ore 21,15)

La serata è dedicata ad una analisi dei punti di incontro — e di divergenza — fra la medicina occidentale e quella orientale. Fra le documentazioni di questa prima parte (la trasmissione, com'è noto, prosegue sempre nella seconda puntata-dibattito domenicale) vi saranno quelle sull'agopuntura ed alcune sequenze sulla chirurgia praticata dai medium nelle Filippine. In studio saranno, per un primo commento alle immagini, alcune personalità scientifiche.

programmi

TV nazionale

- **12,30** Sapere — Replica della quinta puntata di «Vita in Polonia»
- **13,00** Oggi cartoni animati
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Una lingua per tutti — Corso di francese
- **17,00** Piccoli e grandi racconti — Programma per i più piccini
- **17,30** Telegiornale
- **17,45** La TV dei ragazzi — Spazio. Gli eroi di cartone
- **18,45** La fede oggi
- **19,15** Sapere — Terza puntata di «Olimpiadi»
- **19,45** Telegiornale sport - Cronache italiane
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Uno del due — E' un racconto dei «problemi polizieschi» realizzati da Enrico Roda. Il sottotitolo di questa puntata è «Quando la moglie muore» ed è interpretato, fra gli altri, da Nando Gazzolo, Laura Carli, Fulvio Gelato e Laura Redi.
- **22,00** Quel giorno — La puntata odierna del programma di Arrigo Levi e Aldo Rizzo si intitola «La domenica lunga un anno».
- **23,00** Telegiornale

TV secondo

- **18,30** Scuola aperta
- **21,00** Telegiornale
- **21,15** Boomerang — Prima serata della «ricerca in due sere» che si concluderà la prossima domenica
- **22,15** Hawk l'indiano — Ancora un telefilm della serie diretta da Paul Henreid. Il titolo è «Il segreto di Ulisse»

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua tedesca; 6,54: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 12,10: Un disco per l'estate; 13,15: Se permette, l'accompagno; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Controparata; 19,30: Un disco per l'estate; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Rigoletto; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 8,59: Prima di spendere; 9,14: I tarocchi; 9,50: Madame Bovary; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Caravai; 18,15: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: Monsieur le professeur; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: Al paradiso delle signore; 23,05: Revival.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 13: Intermezzo; 14: Salotto Ottocento; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto sinfonico; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Classe unica; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Parlano i filosofi italiani; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: L'arte del dirigere; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Terza Biennale di musica belga; 22,20: Discografia.